

Foto Reuters



Il filosofo francese Bernard Henri Lévy

sa, dal lavoro di rimemorazione e di lutto. Tuttavia è ciò che ha fatto Silvio Berlusconi facendo uscire dal cappello, cinque anni fa, quel nome di Battisti che tutti o quasi avevano dimenticato. È ciò che fa quella parte dell'opinione pubblica italiana che preferisce cancellare, accusando il solo Battisti, la terrificante complessità di un'epoca storica in cui si affrontarono i terrorismi di estrema sinistra, di estrema destra, e gli intrighi mafiosi di uno Stato che strumentalizzava gli uni e gli altri (si veda il film «Il Divo», che Paolo Sorrentino ha appena consacrato all'inossidabile Presidente del Consiglio di quelli e degli anni successivi, Giulio Andreotti). Tutto questo non fa bene né all'Italia di oggi né alla lotta contro il terrorismo di domani, né, infine, alle vittime che non hanno niente da guadagnare, nien-

te, a veder gettare in pasto, a saldo di ogni conto, dei colpevoli incerti.

Non so se sia questo a essersi detto, e in questi termini, il ministro della Giustizia del Presidente Lula. Ma credo che la sua decisione sia stata saggia. Credo che sia irragionevole scatenarsi contro un Brasile trasformato (e con quale disprezzo!) in una repubblica delle banane più nota «per le sue ballerine che per i suoi giuristi». Perché la verità di ciò che non sarebbe mai dovuto diventare «l'affare Battisti» è questa: poco importano, in questo ambito, le persone; poco importa che abbiano un bel l'aspetto, buona stampa, buona reputazione, e che ispirino o no simpatia; i principi sono i principi solo se non ammettono eccezioni.

(traduzione di Beppe Sebaste)

Democrazie

«Anche le democrazie hanno macchie scure, in Francia le torture della guerra d'Algeria

MA I TERRORISTI NON SONO EROI ROMANTICI

**PERCHÉ
VA ESTRADATO**

Nando Dalla Chiesa

www.nandodallachiesa.it



Mi dichiaro d'accordo al cento per cento con B. H. Lévy. «I principi non ammettono eccezioni». Appunto. Se qualcuno uccide in Italia una o più persone sconta la sua pena secondo le procedure e le misure previste dalla legge italiana. Senza eccezioni. Anche se è amico o conta importanti protezioni o simpatie presso le élites intellettuali e politiche francesi. Anche se dopo avere assassinato in Italia è diventato scrittore di successo in Francia. Il problema non è, come insinua B.H.Lévy, se Battisti debba pagare perché brutto e cattivo; ma, al contrario, se non debba pagare perché affascinante e di successo. E se un paese striato di sangue dal terrorismo si debba sentire accusare di "isteria" da un intellettuale francese, sol perché chiede che un pluriassassino sconti le pene irrogate dai tribunali della Repubblica che lo hanno giudicato colpevole di una cospicua massa di reati.

Sia detto con la dovuta chiarezza. Il vero tema dell'intervento di Lévy non è la vicenda giudiziaria di Battisti, riproposta in un impasto di disinformazione a cui siamo purtroppo abituati. Sulle responsabilità penali hanno già risposto alcuni dei più credibili magistrati italiani, da Giancarlo Caselli ad Armando Spataro. E sulla questione della contumacia si è già espressa la Corte Europea dei diritti dell'uomo. Il tema è un altro. Ed è l'infinita leggerezza mista a presunzione con cui tanti intellettuali e politici francesi hanno guardato alla vicenda del terrorismo italiano. Che torna nell'accusa di volere fare di Battisti «il peggior criminale degli anni di piombo...il diavolo». In Italia sono state condannate per terrorismo centinaia di persone. Sono state giudicate nei tribunali e non, come ricordò con orgoglio Sandro Pertini, negli stadi. Né pena di morte né torture "algerine". E un intero popolo contro, anche se in Francia può dispiacere. Sa qualcosa Lévy del travaglio della sinistra, della classe operaia, degli studenti, delle paure e dei coraggi nello schierarsi contro? Possiamo sentirci accusare, nel nome di Battisti «pallida comparsa» di quegli anni, di volerli «sdebitare con poca spesa del lavoro di rimemorazione e di lutto»? E «pallida comparsa» per chi? Per le vittime forse? Le stesse a cui Lévy vorrebbe spiegare, lui difensore di Battisti, che cosa «fa bene loro oggi»? Questa pretesa disumana aiuta a spiegare il riparo trovato in Francia da tanti romantici eroi secondo loro. Da tanti terroristi secondo noi. ❖